



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

21

16 marzo 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Con la guerra vince solo la morte!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

da qualche giorno in Europa non si fa che parlare di armamenti. Ma «di quale Europa stiamo parlando? Europa di pace o Europa di guerra? Europa armata, o Europa disarmata? Europa che investe in armi tagliando il welfare? O Europa che investe in cooperazione tagliando le spese militari?» si domanda il Coordinamento Italiano Pace e Disarmo insieme a Pax Christi.

«Da sempre ripetiamo che non esiste soluzione militare del conflitto: la guerra non la vince nessuno. La scelta armata fatta per difendere l'Ucraina dall'invasione russa, ha portato da 3 anni ad uno stallo evidente, una guerra di logoramento costata da entrambe le parti decine di migliaia di morti e un numero infinito di vedove, orfani e mutilati. La via militare è un fallimento e l'evidenza dei fatti è lì a dimostrarlo.»

Scrivono poi Federico Piana su «l'Osservatore Romano» del 12 marzo 2025: «Difesa e sicurezza sono parole che in questo momento i vertici europei stanno usando in modo ipocrita. Anzi, di più: “Le usano per prenderci in giro. Il progetto prevede 800 miliardi di euro per riarmare l'Europa, non certo per la difesa e la sicurezza”. Non usa mezzi termini, monsignor Giovanni Ricchiuti.

In un colloquio con «L'Osservatore Romano» il presidente di Pax Christi Italia e arcivescovo emerito di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti denuncia con forza quello che a lui e al suo movimento cattolico internazionale per la pace in queste ore sta preoccupando di più: “Il fatto che il principio della deterrenza militare stia imprimendo all'Europa un'inversione di marcia rispetto ai valori fondativi che l'hanno caratterizzata finora, valori che hanno sempre negato l'utilità della guerra e hanno privilegiato il dialogo ed il confronto.

È un no enorme, il suo. Un no all'aumento delle spese militari per l'acquisto di nuove armi che dovrebbe spaventare tutti: credenti e non credenti, laici e consacrati, giovani ed anziani.

Un no alla presunta ineluttabilità del destino di una Europa che, avendo fallito l'azione diplomatica per tentare di risolvere la tragica guerra in Ucraina, ora non vede altra soluzione che quella muscolare: “La strada della contrapposizione bellica non è quella giusta. E tutto questo è un futuro che non ci dovrebbe appartenere e non ci piace. L'obiettivo vero dovrebbe essere quello di ricostruire l'entità politica ed istituzionale dell'Europa in grado davvero di portare ad una reale pacificazione”».

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

RIVELAZIONE E MISTERO

Un lungo cammino

Abbiamo sottolineato più volte che l'evangelista Luca pensa e propone la realtà del regno di Dio come un cammino che ha origine lontana, addirittura nell'evento della creazione, e che si compirà nella pienezza quando, come dice san Paolo, saremo tutti assunti e coinvolti nella risurrezione del Cristo.

La liturgia di questa domenica seconda di quaresima ci offre in sintesi un panorama di questo percorso.

Abramo e la sua discendenza

La prima lettura, tratta dal libro della Genesi, ci narra la chiamata di Abramo e la sua risposta di fede a Dio, che gli chiede di abbandonare le sue sicurezze per affrontare l'ignoto.

Dalla fede di Abramo nasce la promessa di un cammino di generazioni che faranno di lui il capostipite di molti popoli.

Una promessa stabilita con un patto-sacrificio, che Abramo "taglia" impegnandosi e Dio stipula con il fuoco, mentre Abramo vive nell'oscurità il mistero della presenza di Dio e accoglie la rivelazione della nascita di una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

Vicinanza e lontananza

I figli di Abramo saranno anch'essi messi alla prova e sperimenteranno la lontananza dalla terra della promessa. Una lontananza che si ripeterà più volte nella storia di Israele e che continua anche ai giorni nostri, alimentando la speranza di una riunione definitiva alla fine dei tempi.

Di questa lontananza il popolo dei figli di Abramo ha sempre individuato il perché nel rifiuto della vicinanza di Dio e nella infedeltà al patto, cosa che Abramo non fece e per questo nella fede e per la fede fu riconosciuto giusto.

Tutta la bibbia è percorsa così dall'invito a rimanere fedeli al patto e a ritornare a Dio quando da lui ci si è allontanati.

Ritornare a Dio e lasciarsi riconciliare con lui

è l'invito che abbiamo ascoltato anche domenica scorsa e che di nuovo l'apostolo Paolo rinnova nel brano della lettera ai Filippesi (seconda lettura) indicando la dimensione di risorti con Cristo per tutti i battezzati.

La trasfigurazione dei corpi è, secondo san Paolo, direttamente legata attraverso il battesimo alla risurrezione di Cristo.

Una dimensione che il vangelo ripropone ai discepoli, smarriti e incerti per l'annuncio della passione e della morte del Maestro.

Chi dice la gente che io sia?

Siamo giunti così per l'evangelista Luca ad una svolta nella narrazione della vicenda di Gesù e all'annuncio inequivocabile e definitivo della sua conclusione.

Gesù nel deserto aveva scelto la strada del "non potere" per realizzare la missione che il Padre gli aveva affidato.

L'annuncio che questa scelta avrebbe provocato uno scontro violento con il potere costituito, scontro dal quale Gesù sarebbe uscito perdente, sconvolge i discepoli che ancora non hanno compreso o voluto comprendere che il Cristo, il Messia, che Pietro ha riconosciuto, non sarà un conquistatore, un dominatore secondo la logica dei poteri di questo mondo, ma incarna una logica tutta nuova.

La trasfigurazione

Con l'episodio della trasfigurazione Gesù si inserisce nel cammino di Mosè ed Elia cioè nel cammino di salvezza e di benedizione percorso dal popolo di Israele; ma ci si inserisce per andare oltre: "parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme".

È questo un annuncio chiaro della morte e della risurrezione, un annuncio rivelatore, ma al tempo stesso difficile da cogliere.

Per questo la trasfigurazione è un evento che discepoli fanno fatica a comprendere, ma che rimanda ad altro, chiede di guardare altrove: la

voce del Padre chiama all'ascolto "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".

Nella trasfigurazione si coglie già un anticipo della Pasqua. Il monte, su cui Gesù sale con i discepoli, richiama il monte della croce. Come nell'orto degli ulivi Gesù prega e i discepoli sono oppressi dal sonno.

Del resto tutto l'episodio si presenta come una rivelazione di ciò che dovrà accadere.

Nel mistero Dio parla

Una rivelazione per Cristo stesso, che la vive mentre è immerso nella preghiera e che i discepoli percepiscono nel mistero. Riappare qui la nube segno della presenza di Dio come già sul Sinai e in tanti altri episodi dell'antico testamento.

Si tratta di una esperienza mistica, quasi come un sogno, che ricapitola la vita di Cristo e si riallaccia a tutta l'esperienza di Israele. Non è un caso che l'episodio avvenga nel giorno della festa delle capanne. Festa che sottolinea la traversata del deserto per il popolo che, fuggito dall'Egitto, viveva ancora nelle tende, ma non

più come popolo schiavo, ma popolo libero.

Invito a ritornare e rimanere

Per noi oggi questo racconto è un testo strano, che mostra e nasconde, che invita a guardare lontano e al tempo stesso chiede di rimanere con i piedi per terra. Invito all'ascolto e alla conversione: il ritornare a Dio come dicono tutti i profeti.

Penetrare il mistero con la preghiera

La conclusione poi lascia le cose ancora più in sospeso. Non c'è nessuna spiegazione chiarificatrice. Gesù non parla e anche i discepoli scelgono il silenzio nello scendere dal monte, forse cercando un senso a questa rivelazione, nella quale intravedono una prospettiva ma certo non con chiarezza.

È la nostra condizione, costantemente in bilico tra il "sonno" e il "vedere", tra l'entusiasmo del voler "fare tre capanne" e il silenzio del non capire. È la contraddizione del cammino della gloria che passa inesorabilmente per la croce.

don Paolo

«... Venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"»

(Luca 9, 34-35).

I SEGNI CHE PARLANO DI DIO

Le nuvole hanno sempre ispirato la fantasia dei poeti e dei contemplativi. Le figure che le nubi disegnano nel cielo si prestano a questo con il loro variare di colore e di forma.

Nell'Antico Testamento le nubi hanno acquistato una valenza teologica che del resto avevano anche nell'antichità greca.

La nube infatti rivela o copre la luce del sole o della luna e la fa trasparire in forme e modi sempre diversi, anche se è sempre la stessa, prestandosi ad essere segno di velamento-svelamento della divinità.

In tal senso il libro dell'Esodo narra della nube nella quale Dio si manifesta a Mosè sul monte Sinai (Es. 19,9) svelandosi a lui, con cui «parlava faccia a faccia» (Es. 33,11) e nello stes-

so tempo velandosi al resto del popolo.

Gli israeliti nel cammino verso la terra della promessa vedevano la nube che li accompagnava e comprendevano che era Dio a guidare il suo popolo e a proteggerlo (Es. 13,21). Quando Salomone inaugurò il tempio la nube scese sul tempio e lo avvolse (1 Re 8,11).

L'immagine della nube serve per esprimere un dato teologico anche nel Nuovo Testamento. Nei racconti della Trasfigurazione di Gesù (Mc. 9,7; Mt. 17,5; Lc. 9,34) la nube richiama le "teofanie" (=manifestazioni di Dio) dell'Antico Testamento.

Ritroviamo il motivo della nube in san Paolo (1 Cor. 10,1-2) congiunto al cammino nel deserto e all'attraversamento del mare come segni

della salvezza battesimale.

Le nubi, questa volta al plurale, servono quasi come un “veicolo” fra cielo e terra come quando si parla della venuta del “figlio dell’uomo” sulle nubi del cielo (Dan. 7,13; Mt. 26,64; Ap. 1,7).

Il Dio d’Israele è un Dio nascosto e misterioso come dice tra i tanti anche il profeta Isaia (45,15).

Con la nostra mentalità “scientifica” noi pensiamo che misterioso voglia dire non reale, o al più non conoscibile. Ma il Dio della Bibbia è sì misterioso, nel senso che l’uomo non è capace di comprenderlo, cioè di racchiuderlo in uno schema mentale che lo renda alla nostra portata, ma è anche un Dio conoscibile e che di fatto si è fatto conoscere, pur rimanendo nel mistero.

All’uomo a cui Dio si rivela è infatti affidata una “parola” capace di incarnarsi, di diventare fatto inatteso e sconvolgente.

Per questo Dio si rivela nel sonno, nella nebbia e nella nube, che incutono paura e smarrimento: toccare il “divino” è per l’uomo toccare in qualche modo le soglie della vita e della morte. Non si tratta di commozione sentimentale,

ma della cosciente consapevolezza di un orizzonte che cambia il destino di chi è “toccato” da questa rivelazione.

La voce che si ode, e che accompagna la manifestazione della nube, spiega in linguaggio umano il mistero che viene manifestato. La voce non fa parte della rivelazione, ma è semmai è una specie di didascalia ad uso di coloro che sono rimasti fuori. La voce tenta di dire l’inenarrabile, ma non esaurisce certo il mistero della rivelazione che si è verificato.

Abramo, Pietro, Giacomo e Giovanni, gli invitati ad entrare nel mistero, di cui ci parla la liturgia di questa domenica, e con loro tutti i credenti sono in qualche modo coinvolti in questa esperienza, che quasi sempre è di un momento, ma che possiede la forza per attrarre tutta una vita con la certezza che il momento della rivelazione, che è accaduto, è solo un segno e un’anticipazione dello svelarsi definitivo, quando la nube si dissolverà e la fede lascerà il posto alla conoscenza piena.

Annamaria Fabri

QUARESIMA DI CARITÀ

□ l’attenzione di quest’anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l’aiuto alle famiglie in difficoltà.

□ per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici.

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c. bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Crédit Agricole, IBAN IT71S0623038105000040632642.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Il diacono passerà da chi avrà fatto sapere in precedenza del suo passaggio il suo interesse telefonando a lui al 3204792888 (Danilo) o in parrocchia

Prossimi giorni:

Lunedì 17 Marzo: Via R. Giuliani 364-460

Mercoledì 19 Marzo: Via R. Giuliani 462-562

Lunedì 24 Marzo: Via Collodi, Baccini, Pazzagli

Mercoledì 26 Marzo: Via Piccinni, Sestese 68

CALENDARIO

Sabato 15 marzo: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 16 marzo: 2^a del tempo di Quaresima - ore 10,30 s. Messa.

Lunedì 17 marzo: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani

Martedì 18 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa

ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).

Giovedì 20 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Sabato 22 marzo: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 23 marzo: 3^a del tempo di Quaresima - ore 10,30 s. Messa.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it